

In casa regnava un totale silenzio. Nell'ampio salone molti giocattoli erano ancora a terra, vicini alle scatole accatastate l'una accanto all'altra. Marco e Letizia, che ora dormivano nei loro letti, avevano festeggiato nel pomeriggio il loro decimo compleanno. Per l'occasione erano arrivati molti regali: bambole di ogni tipo, automobiline telecomandate, giochi ultramoderni per il computer e persino l'ultimo modello di telefono cellulare.

Le bambole, vestite come le più belle modelle del momento, erano tutte in piedi sul tavolino, attorniate dai loro corredi di rossetti, perline, scarpe dai tacchi vertiginosi ed abiti "fashion". Vicino al computer, c'erano i dischi con giochi di gare automobilistiche, lotte metropolitane, draghi e sfide medievali. Uno strano pupazzo che emetteva una bava verde ed appiccicosa era rimasto a sonnecchiare sul divano, tra palloncini semisgonfi e carte di caramelle. Un orecchio molto attento poteva però udire un leggero fruscio provenire dal ripostiglio in fondo al corridoio.

Ai piedi di un grosso baule blu, Lulù, con gli occhi grandi dipinti con il pennarello, parlava sottovoce con una distinta signora con l'abito di organza verde ed un bel cappello con una piuma rossa.

"Le hai viste quelle là? Saranno state forse dal chirurgo estetico? Che labbra! Troppo esagerate, troppo rosse! E poi le gonne... un po' troppo cortine, non ti pare??" diceva la signora.

"Mah... non so..." rispondeva Lulù "io sono sempre stata vestita con quest'abito di tovagliolo ed i miei capelli di lana rossa ne hanno passate tante che sono ormai un terribile groviglio. Avrei proprio bisogno di un buon parrucchiere..."

"Non fare la modesta" intervenne un soldato in divisa "per me sei sempre stata bellissima. Abito qua da molte generazioni e ricordo ancora il giorno in cui sei nata. Non sai quanti fogli di quaderno sono stati sprecati per poter trovare un tipo di occhi adatti alla tua persona. Sono state fatte prove su prove e la piccola Anna discuteva con la sorella perché voleva trovare un certo tipo di blu, per i tuoi occhi.

Ed anche i quadri del tuo abito sono preziosi sai? La mamma di Anna non sapeva come utilizzare un tovagliolo di una bellissima tovaglia non più in uso e pensa che ti ripensa, con l'aggiunta di qualche nastrino e perlina..."

“Sei bellissima, sei bellissima!” canticchiarono un gruppo di biglie colorate, che incominciarono a ruzzolare allegre sul pavimento.

Un gruppo di tappi a corona, intanto, discuteva con una delegazione di tappi di sughero. “Certo che, ai nostri tempi, avevamo davvero una vita avventurosa! Si girava un bel po’, tra magazzini, negozi e case. Poi, quando abbandonavamo le nostre amiche bottiglie, finivamo a fare a gara su qualche tracciato di gesso. Vi ricordate Carlo? Piccolo com’era, aveva una forza in quelle dita che ci spingevano a tutta velocità nel tracciato. E noi, i suoi tappi, arrivavamo sempre primi! Ah! E oggi si parla tanto degli atleti stranieri ingaggiati dalle squadre di calcio! Nella squadra di Carlo eravamo ben tre ad essere stranieri: io, che provengo da una bottiglia tedesca, Tom, che arrivava direttamente dagli Stati Uniti e che a quei tempi si dava un po’ di arie perché apparteneva ad una bibita molto popolare laggiù e Françoise, da un’acqua minerale francese”.

“Ai miei tempi... io abito qua da molte generazioni.. Figlioli, lasciate parlare me, che sono qui da più di sessant’anni!”. Si fece un improvviso silenzio appena Messer Lippa cominciò a parlare.

L’elegante signora dal vestito d’organza lo conosceva bene. Appena arrivata, molti anni prima, gli abitanti della casa gli avevano detto di rivolgersi a lui con molto rispetto. Era stato ricavato da un pezzo della grande quercia che sovrastava la piazza principale della città. L’albero, ormai ammalato, era stato abbattuto e molti cittadini si erano serviti del suo legno per attizzare il camino o per altri usi. Il signor Romeo, invece, aveva scelto un ramo grosso e forte per farne una “lippa”, che era un pezzo di legno con due punte. L’aveva poi regalata al figlio, dopo averla scolpita di nascosto, quando il bambino dormiva. Con un bastone, il piccolo Alfredo batteva una punta della lippa che virava in volo in rocamboleschi volteggi.

Messer Lippa ne aveva fatti davvero tanti di voli, spinto dalle mani del bambino che sapeva usare l’amico bastone molto bene.

Ma gli anni erano passati e nessuno ricordava più dove fosse finito Bastone. Lippa però era rimasto il Saggio di sempre e tutti lo ascoltavano con grande ammirazione.

“Ho visto tanti bambini giocare, io! Prima nei prati, poi nelle strade asfaltate ma prive di traffico, nei cortili ed anche dentro le case. Anche se vivo ormai da molti anni nel baule, ho sempre sentito le voci dei bambini provenire dalle finestre aperte, in estate. Quanti giocavano insieme! E che vociare, che grida, che liti! Ma anche tanti abbracci, chiacchiere, risate! Certo, adesso le città

sono piene di traffico e non si può più giocare in strada, ma mi hanno detto che anche nei piccoli centri, dove c'è più spazio, i bambini non hanno più voglia di restare insieme e preferiscono rimanere a casa a giocare al computer o con i giochi elettronici. Sarà vero? Davvero preferiscono un compagno come si dice... sì, virtuale, piuttosto che con uno in carne ed ossa?"

"Non so" rispose la locomotiva di un trenino che, per il fatto di essere stato il primo gioco elettrico della casa, si sentiva solidale con le nuove tecnologie "però Computer ci sa davvero fare, quando vuole. La settimana scorsa, ad esempio, Marco e Letizia sono stati tutto il pomeriggio a preparare gli inviti per il loro compleanno. Hanno scelto le immagini, le hanno ritoccate e poi la loro mamma ha scritto anche una filastrocca per gli invitati, mentre il papà ha preparato le etichette da applicare sulle buste. Un bel lavoro di squadra, dunque, al quale, Computer ha dato una bella mano. Io credo che il problema sia sempre degli uomini: perché inventano giochi così violenti e terribili da inserire negli strumenti elettronici?"

"Io penso che i bambini siano sempre gli stessi!" rispose una palla che fino a quel momento si era rotolata su e giù per una mensola "Sono stato spesso al mare, negli ultimi anni. E là ho visto giocare i bambini con le biglie o con i tappi mentre i nonni, seduti a riposare sotto gli ombrelloni, ricordavano i loro medesimi giochi anche se, sorridendo, dicevano che ai loro tempi non esistevano biglie fosforescenti! Li ho visti giocare a palla ed al vecchio, caro gioco del fazzoletto anche se adesso, al posto di quello azzurro del papà si usa una bandana colorata.

Ho sentito persino due genitori che parlavano di un bus che gira per le città proponendo ai bambini i vecchi giochi di una volta e, a quanto pare, questi incontri sono sempre molto affollati."

"Dunque... bisogna riscoprire le vecchie radici" rispose un gufo dall'aria saggia e dal peluche tutto impolverato. "E forse, bisogna ritrovare un po' di tempo per preparare i propri giochi con cura e fantasia..."

"Già, la fantasia" rispose un pezzo di plastilina ancora incartato in un cellophane rosso. "Ma dov'è finita, cari miei? Sapeste cosa può fare la fantasia! Quando ero ancora intero, sono stato modellato dalle mani di bimbi, nonni, genitori, insegnanti. Ricordo ancora una nonna che insegnava a sua nipote a fare le pentole mentre le raccontava che, da piccola, usava il fango per preparare molti giochi; un babbo che aveva riprodotto degli animali della savana o una maestra che aveva modellato con i suoi alunni delle bellissime rose da regalare alle mamme. Con la fantasia, il niente diventa tutto. Una scopa è

un bellissimo cavallo ed una vecchia sedia un'automobile di formula uno; una grande scatola di cartone diventa un castello in cui rifugiarsi”.

“Allora” disse Lulù “bisogna far riscoprire a questi bambini il valore della fantasia! Perché non li aiutiamo? Ma come?”

Il soldato avanzò una proposta: “Mia cara, perché non lasciamo un regalo per i bambini? In fondo, anche noi siamo abitanti di questa casa. Che so...potremmo lasciar loro una bella poesia. Tu sei molto brava a scriverle, Lulù. Chiedi aiuto a Computer, lui potrà aiutarti.”

“Ma... non so... va bene. Ma mi occorre l'aiuto di tutti”.

Da quel momento, la vita nel ripostiglio si animò di colpo. Persino i giochi di società appartenuti un tempo ai genitori di Marco e Letizia dettero il loro importante contributo, mentre un gruppo di peluche applaudiva contento ad ogni strofa realizzata.

Anna si alzò piano per non disturbare Carlo che dormiva al suo fianco.

Passando per il salone, vide la stampante del computer accesa. Che sbadati i ragazzi! Avevano giocato tutto il giorno con i loro nuovi giochi ed avevano dimenticato di spegnere il computer. Vicino allo schermo, la sua vecchia bambola di pezza, con il viso fatto con un pezzo di lenzuolo e l'abito di tovagliolo. Quanto tempo era passato! Ricordava ancora le prove fatte sul suo album da disegno prima di disegnarle definitivamente gli occhi ed il vecchio maglione dello zio, utilizzato per crearle i capelli. Ma chi poteva averla messa lì? Doveva trovarsi nelle scatole in fondo al ripostiglio. Forse qualche invitato curioso era arrivato fino là e l'aveva presa. Come aveva voluto bene a Lulù! Era sempre stata presente sul suo letto anche quando erano arrivate le prime bambole con i vestiti intercambiabili ed i corredi di mobili e casa su misura. La amava così tanto perché l'aveva fatta lei, pensata così, voluta così.

“A voi cari bambini
i giochi di ieri
un bel regalo
fan volentieri.
Siamo tanti,
perduti nei tempi
e d'esser vissuti
siamo contenti.
Siam biglie di vetro,
pezzi di legno,
tappi a corona

che con molto ingegno
diventavano auto
o biciclette,
ruote veloci
in corse perfette.
C'è persino un pezzo
di plastilina
per modellare
una rosellina.
Bambole antiche
di porcellana,

una è di pezza
e ha capelli di lana.
Giochi antichi,
di tanti anni fa,
ma anche moderni,
di mamma e papà.
Stasera,
riuniti in grande convegno
abbiamo preso tutti un impegno.
Ai bimbi d'oggi
vogliamo ricordare
che è la fantasia
che fa volare.
Un foglio di carta
diventa aquilone,
ti fai una casa
con un grande cartone.
I giochi che avete
nel terzo millennio
son fatti davvero
con molto impegno;

son belli e
li dovete amare
ma non devono
farvi cessar
di pensare
e farvi perdere,
oh, mamma mia!
Quasi del tutto la fantasia.
Il gioco è un'attività
davvero speciale
perché un grande uomo
può far diventare!
Ma niente violenza
o giochi i cui usi
vi fan diventare
come reclusi!
Aprite le porte
alla fantasia
e gioca sempre...
chiunque tu sia!!!!
P.S. Ed a qualunque età!!!

Dalla stampante usciva un foglio.

“Che bella filastrocca! Chissà chi l’ha regalata ai bambini, o da quale sito Internet i miei figli l’hanno scaricata”. Pensò Anna “Forse l’ha scritta mia madre e l’ha lasciata qui perché i ragazzi possano trovarla.”

Passando davanti al ripostiglio, notò che la luce era accesa.

“Mi pareva che fosse spenta, ieri sera, ma eravamo così stanchi che probabilmente abbiamo dimenticato anche questo.”

Davanti agli occhi di Anna apparve un mondo di giochi, ai piedi di due grandi scatole blu. Si chinò e tra le mani trovò la lippa che nonno Romeo aveva fatto per suo padre, la bella bambola di porcellana della zia Caterina, con il suo cappello con la piuma perfettamente in ordine, il gufo di peluche che zio Rodolfo le aveva portato in ospedale, quando aveva tolto le tonsille e persino i tappi a corona con cui giocava suo marito Carlo. Quanti ricordi! Da quanto tempo non si aprivano quelle scatole! Ne avevano mai mostrato il contenuto a Letizia e Marco?

Anna si chinò a raccogliere le biglie ma si fermò subito. La mattina dopo, avrebbe portato lì i suoi figli ed avrebbe raccontato loro tante storie. Forse, c'erano ancora tanti giochi che potevano uscire da quel limbo. Adesso, aveva voglia di ritornare a dormire. Insieme a Lulù, che dopo tanti anni sarebbe ritornata sul comodino accanto a lei.

***Itala Silvia Spurio** è nata a Genova nel 1964. Risiede ad Acquaviva Picena (Ap), dove è impiegata postale. Molti dei suoi racconti riflettono i suoi percorsi di vita, le difficoltà di donna, la malinconia per il tempo e i luoghi passati. È anche autrice di fiabe e filastrocche per i bambini.*